

DEPORTATI NEI LAGER In piazza della Libertà a Bergamo si è tenuta la cerimonia per la "Giornata degli internati italiani nei campi di concentramento"

Le medaglie per Battista, Lorenzo e Giuseppe

Il riconoscimento alla memoria conferito dal presidente della Repubblica. La consegna ai familiari da parte del prefetto Luca Rotondi

di Laura Ceresoli

DALMINE (c2) Battista Capitanio, Lorenzo Carlessi e Giuseppe Salvetti. Tre nomi, tre storie di resistenza e dignità, tre vite segnate dalla deportazione nei lager nazisti.

Giovedì 18 settembre, in piazza della Libertà a Bergamo, la memoria ha preso forma in una cerimonia solenne che ha visto la consegna delle medaglie d'onore ai familiari di questi tre cittadini dalminesi, internati nei campi di concentramento tedeschi durante la seconda guerra mondiale.

L'evento, promosso dalla Prefettura di Bergamo in occasione della "Giornata degli internati italiani nei campi di concentramento tedeschi", ha rappresentato un momento di riflessione. A consegnare i riconoscimenti è stato il prefetto di Bergamo Luca Rotondi, che ha sottolineato il valore morale e civile di questi uomini, protagonisti di una resistenza silenziosa ma eroica. In rappresentanza dell'amministrazione comunale di Dalmine era presente il consigliere Mirco Rossi, che ha portato il saluto della città e ha espresso gratitudine per il tributo reso ai suoi concittadini.

Le medaglie d'onore, istituite con la legge 296 del 27 dicembre 2006, vengono conferite dal presidente della



Repubblica ai cittadini italiani, militari e civili che, dopo l'armistizio dell'8 settembre 1943, furono deportati e internati nei lager nazisti per aver rifiutato di aderire alla Repubblica sociale italiana. Questi uomini, definiti internati militari italiani, furono circa 650 mila. Dopo la cattura da parte delle forze tedesche, vennero privati dello status di prigionieri di guerra e costretti al lavoro forzato in condizioni estreme, spesso in fabbriche di armamenti, miniere o cantieri. La loro scelta di non collaborare con il re-

gime nazifascista fu una forma di resistenza non armata, ma profondamente etica e politica, che oggi lo Stato riconosce come atto di eroismo.

Battista Capitanio, nato a Stezzano il 18 aprile 1922, era marinaio. Chiamato alle armi nel maggio 1941, fu assegnato al Regio deposito Crem di Venezia e imbarcato sul cacciatorpediniere Turbino. Partecipò alla campagna militare nel mar Mediterraneo, fino alla cattura da parte dei tedeschi nell'Adriatico. Deportato nel lager di Berlino,

rientrò a casa il 4 giugno 1945.

Lorenzo Carlessi, nato a Ugnano il 3 luglio 1920, era fante. Rispose alla chiamata alle armi nel marzo 1940 e fu assegnato al 7° Reggimento Fanteria. Combatté in Albania e in Grecia, fino alla cattura sull'isola di Santorini il 28 novembre 1943. Internato in Jugoslavia, tornò in patria il 25 dicembre 1946. A ritirare la medaglia in sua memoria è stata la figlia Luciana, moglie dell'ex sindaco di Dalmine Ennio Bucci, che ha guidato la città dal 1985 al 1989 e dal

A destra: la consegna della medaglia per Salvetti. Sotto, da sinistra: quella per Carlessi e quella per Capitanio



1990 al 1995: un gesto che ha unito il ricordo personale alla storia istituzionale della comunità.

Giuseppe Salvetti, artigliere nato a Ponteranica il 13 gennaio 1922, fu assegnato al 2° Reggimento Artiglieria alpina, gruppo Valcamonica. Combatté sul fronte orientale, venne catturato a Vipiteno e deportato nel lager di Hohenstein. Rientrò a casa il 14 ottobre 1945.

La cerimonia ha restituito dignità e memoria a queste storie, troppo spesso dimenticate. Le parole delle auto-

rità e la presenza dei familiari hanno reso l'omaggio ancora più sentito, trasformando piazza della Libertà in un luogo di coscienza collettiva. In un tempo in cui la pace e la democrazia non possono essere date per scontate, ricordare il sacrificio di uomini come Capitanio, Carlessi e Salvetti significa riaffermare il valore della libertà e della scelta. E Dalmine, attraverso la voce del suo rappresentante, ha saputo dire grazie a chi ha pagato con la prigionia il rifiuto di piegarsi all'ingiustizia.